

LA TERRA

Giornale Settimanale Socialista - Organo della Federazione Socialista Alta Lunigiana

ABBONAMENTI

| | |
|------------------|---------|
| Anno | L. 3,00 |
| Semestre | » 1,50 |
| Trimestre | » 1,00 |
| Esteri il doppio | |

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

Non per tutti il seno tuo fecondo
u, genitrice terra, equo e materno!...

G. MARRADI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

PONTREMOLI

La miseria nasce non dalla malvagità dei capitalisti, ma dalla cattiva organizzazione sociale, dalla proprietà privata, perciò noi predichiamo non l'odio alle persone, nè alla classe dei ricchi, ma la urgente necessità di una riforma sociale, che a base dell'umano consorzio ponga la proprietà collettiva.

G. PRAMPOLINI

Ai Compagni, agli amici, ai lettori

Non lungo discorso, nè larghe promesse.

Ci affacciamo al nuovo anno, lieti del dovere compiuto, fidenti in un più largo assenso dei lavoratori.

La nostra *Terra*, sorta per loro, è orgogliosa delle battaglie combattute.

Accolta sullo inizio dal silenzio ostile degli avversari, disse alto, sempre, il suo pensiero, nè mai piegò lembo della sua bandiera.

Ed oggi è circondata dalla simpatia dei molti.

La combattono, - oltre agli avversari in buona fede, - specialmente gli affaristi della ignoranza e della speculazione.

Ed è questo appunto il suo vanto.

Vivere una libera vita, ossequente solo al Vero e al Giusto, nel nome del grande Ideale d'amore ch'è la nostra fede; per esso lottare e magari soccombere sotto l'ondata di fangoso affarismo, - ben certi che la verità e la giustizia debbono, contro tutto e contro tutti, per ineluttabile necessità storica trionfare, - opporsi ad ogni violenza e denunziarla, - ecco il nostro programma passato e avvenire, ecco la nostra rinnovellata promessa.

Ci assisterà solidale il consiglio fraterno e l'opera assidua dei compagni tutti?

Ce lo auguriamo, lo speriamo anzi: daremo così a noi stessi, all'opera nostra il maggiore e migliore premio: non vivremo più in un ambiente di simpatie che il primo vento può spazzar via, ma in un ambiente nostro, formato da una sola famiglia di lavoratori liberi e coscienti.

L'ANNO CHE MUORE

E un anno ancora vola nei secoli.

Fu esso apportatore di benefici all'infumata classe dei diseredati?

Recò esso giustizia, o sanzionò una volta ancora il trionfo della forza cieca e bruta, del denaro e del privilegio di nascita e di classe sofferente?

Troppo lungi ci trarrebbe la disamina minuta dei principali avvenimenti che conturbarono l'anno che fugge.

Questo noi sappiamo: che il progresso non si arresta e che i governi oppressori di spiriti e di corpi si trovano ognora di fronte corpi più forti e spiriti più ribelli.

Questo noi ricordiamo: che il partito socialista italiano è uscito più robusto e vegeto dalla prova del congresso e che l'anno si chiude con una splendida dimostrazione di quel che possa la coscienza

organizzazione proletaria, data dai lavoratori del mare, lottanti essi, poveri e miseri, contro gli armatori dei barchi, ricchi a milioni, e sorretti dalla camorra capitalistica e governativa.

E questo ancora sappiamo: che nella lotta ingaggiata i marinai hanno trovato compagni e fratelli oltr'alpe e oltre mare. Le nazionalità sono sparite, le barriere scomparse: il proletariato si è sentito una sola famiglia e si è levato potente contro la stirpe de' suoi oppressori.

E' quello che noi vogliamo: che il proletariato si senta ingiustamente oppresso e voglia conquistare, con moto concorde, il suo diritto.

Ed è così che noi salutiamo l'anno che muore nel ricordo delle battaglie combattute, delle sconfitte e delle vittorie, - è così che ci affacciamo all'anno sorgente al grido, che s'ion augurio e speranza:

Proletari avanti, sempre per la conquista del vostro diritto!

LA DIGNITÀ DELLA CAMERA

La penultima seduta della Camera, già pronta per le vacanze natalizie, ha avuto la sorte di riuscire assai movimentata, mercè un incidente personale Ferri-Santini, del quale hanno parlato molto diffusamente i giornali quotidiani. Non è mia intenzione - si rassicurino i lettori - di tornar sopra questo incidente e di esprimere in proposito un parere qualsiasi, tanto più che ognuno a quest'ora avrà formulato il proprio giudizio, che non verrebbe per certo spostato di una linea da qualsiasi mio ragionamento.

Voglio limitarmi invece a rilevare una frase lanciata, durante l'incidente, dal deputato Bertolini ed applaudita dalla maggior parte degli onorevoli: - E' indegno della Camera, questo! - gridava il sopraelevato signore, mentre Ferri solennemente ribadiva sul viso di Santini gli schiaffi due volte ricevuti, rammentandoglieli a gran voce davanti ai colleghi.

La Camera italiana ha dunque una dignità che possa esser difesa? Io credo che fra le tante frasi retoricamente balorde che sono state pronunziate nell'aula di Montecitorio, nessuna abbia raggiunta mai la ironica sfrontatezza di quella per cui è stato applaudito il deputato Bertolini.

La dignità della Camera! Dove sta essa di casa, l'invocata dignità di questa Camera, composta per tre quarti di abulici che non bramano altro, nè altro invocano all'infuori di un padrone, il quale dia loro affidamento d'aver ferme le ginocchia per non lasciarsi sbalzare d'arcione dalla infida cavalcatura che ha nome maggioranza? Sta forse, la dignità della Camera, nell'opera costantemente e volenterosamente prestata da essa a proteggere tutte le disonestà, a legittimare tutte le tirannie e tutte le ignominie del potere esecutivo, impedendo ogni tentativo di luce e divi-

bertà con i grugniti bestiali e con la più bestiale ancora prepotenza del numero? Oppure questa famosa dignità andremo a trovarla su quei banchi parlamentari - e sono i più numerosi - dove siedono i deputati che devono la loro elezione alla triplice alleanza dell'analfabetismo, del prete e della corruzione?

Deputati che sono costantemente al seguito d'ogni ministero, s'intitoli a Crispi, a Rudini, a Giolitti od a Sonnino, ascari f-edeli di chi tiene le redini del potere, servi umilissimi dei loro grandi elettori - preti e signorotti - clericali che frequentano le logge massoniche, reazionari che s'intitolano liberali? Ed ancora: le vestali della dignità parlamentari saranno i medagliettati che vivono notoriamente di truffa, di scrocco e di simonia, gli onorevoli la cui sola professione conosciuta è il mercimonio del proprio voto e della propria influenza, i superstiti del naufragio di decine d'inchieste, coloro che sono sfuggiti alla galera unicamente perchè hanno saputo entrare a tempo in quel Montecitorio che ad essi serve, come le chiese servivano nel medio evo ai malandrini, di luogo di rifugio, per sottrarsi alla sanzione del codice penale?

Se la si smettesse un pò di turlupinare il prossimo con delle parolone ad effetto...

Ma qualcuno potrà dubitare che il quadro ch'io traccio sia esagerato e che generalizzi troppo ciò che è soltanto la colpa o l'errore di una breve schiera. Ebbene, chi avesse questo dubbio si ricreda. Basta vivere per qualche tempo a Roma, accanto al letamaio parlamentare, per non aver più il diritto d'ignorare che gli abulici, i servi, i corruttori, i corrotti, i truffatori, gli scrocconi, i simoniaci, i delinquenti impuniti d'ogni genere, formano nel loro complesso la grande maggioranza della Camera attuale....

E ciascun deputato sa le colpe degli altri e tutti insieme sanno che la rappresentanza nazionale di cui si dicono investiti è una ciurmeria, perchè se le elezioni non fossero fatte a base di quattrini e di pastetta se il diritto di voto non fosse un privilegio di pochi, se infine la volontà della massa potesse liberamente e completamente manifestarsi, non più di un centinaio, forse, degli attuali legislatori rimarrebbero a scaldare gli scanni di Montecitorio.

E' per tutte queste ragioni che quando io leggo i pistolotti d'un qualsiasi Bertolini, in difesa della « dignità della Camera » mi viene, al tempo istesso, voglia di sogghignare e di recere. Gli auguri antichi, almeno, avevano ancora la franchezza di ridere quando si fissavano in volto. Gli sguaiati ed impudenti auguri parlamentari, guidati da un tale che ha dovuto levare il tacco e riparare in Germania sotto l'accusa di un reato comune parlano di dignità con serio volto.

Andate là, commedianti! Come potete temere che la Camera da voi formata ab-

bia da sentirsi offesa nella sua dignità? Forse che le case di tolleranza e le loro abitatrici possono, senza suscitare meraviglia, formalizzarsi per una parola un pò arrischiata?

Alceste De Ambris

IMPRESSIONI

Decisamente il tempo dei miracoli se ne va. Ora è la volta del benedetto sangue di S. Gennaro.

L'ingegnere Giaccio nella casa del popolo a Roma ha spiegato scientificamente e sperimentalmente come il miracolo della bollitura sia un trucco dei più semplici e dei più volgari.

Naturalmente i preti gridano che tutto ciò è falso, che il beatissimo sangue di S. Gennaro sente veramente ogni anno il desiderio di bollire e protestano contro chi tenta demolire la cieca fede dei credenti e strappare il velo che da tanti secoli incombe sugli occhi della umanità.

Poichè scuotendo la fede nei miracoli, così profondamente radicata nell'animo del popolino, si viene a far nascere nei cervelli, fin'ora ottenebrati, la forza del dubbio, si spinge l'uomo a ragionare, a farsi una ragione delle cose e dei fatti; a distinguere la menzogna dalla verità!

Tutto ciò evidentemente urta i sacerdoti d'una religione che basata su l'assurdo - come del resto tutte le religioni - ha bisogno del miracolo per spiegare ciò che non vuol o non può... spiegare.

••

Per questo l'esperimento vittorioso dell'ingegnere Giaccio ha un'importanza eccezionale.

Non tanto per gli uomini nel vero senso della parola, pei quali il miracolo non è mai stato altro che una pagliacciata o una sciocca invenzione per soddisfare la deficienza di cervello dei deboli: quanto per costoro appunto, per quanti sempre ciecamente hanno vissuto fuori della vita, in una supina credenza per tutto ciò che loro veniva mostrato o insegnato, ribelli sempre a servirsi della ragione che sola li avrebbe potuti differenziare dalle..... bestie.

Ha una grande importanza questa vittoria della scienza per tutti coloro, che il sangue, bollente ai piedi dell'immagine di S. Gennaro, rendeva attoniti e meravigliati e spingeva prepotentemente a inginocchiarsi nella profonda adorazione di cose che sfuggivano alla loro conoscenza e che parevano affermare la potenza indiscutibile di una volontà più che umana, essenzialmente divina.

Certo non arrossiranno i preti e i sabaudi duchi che la povera gente di Napoli ha visti genuflessi umilmente davanti al prodigio.

Costoro rinnoveranno la commedia vergognosa nel nome di Dio della coscienza umana.

Poiché questo è il loro ufficio e il loro interesse.

Poiché rappresentanti d'una religione e d'una tirannia - che poi in fondo è la stessa cosa - sanno che il popolo come più è ignorante e credente, più si domina e si sfrutta; sanno - con un meraviglioso accordo che li ha sempre spinti a servirsi degli stessi mezzi - ad un unico fine - che il popolo incatenato dalla superstizione è una pecora docile e paziente, su cui possono imperversare tutti i peggiori istinti di rapina e di sfruttamento senza che si possa destare mai - o ben raramente - nessun sano soffio di protesta e di ribellione.

Per questo la teca contenente del sangue coagulato di... vitello tornerà a rosseggiare fra i ceri ardenti sull'altare di S. Gennaro; i marinai e i pescatori del bel golfo continueranno nei momenti di bufera a promettere a « San Gennà » delle candele lunghe un chilometro e le donnette dei bassifondi napoletani strisceranno ancora fin ai piedi del santo in cerca d'un favore. Che importa?...

Qualcuno avrà aperto gli occhi in questi giorni, qualcuno si sarà destato dal letargo in cui l'inebriodava da lunghi anni una fede assurda e avrà sentito il disgusto per aver per tanto tempo prostituita la propria ragione, la propria individualità. E' pur sempre una vittoria.

Il fatto del sangue di S. Gennaro è un semplice episodio della lotta che la scienza, che il pensiero moderno combatte contro le menzogne del clericalismo.

Questa lotta sincera e tenace non si spengerà mai: essa è inevitabile poiché religione e scienza si urtano e si contraddicono.

La scienza è la luce, la religione è la tenebra.

Chi può impedire al sole di fugare le nebbie che gravano acciòse e malediche sopra la valle?

Non certo San Gennaro o voi, piccoli chierici con o senza veste talare!

Poiché il vostro speginuoccoli non arriva fin là...

MEFISTOFELE

Dalla terra... alla luna

Buon capo d'anno! compagni e amici lettori. E insieme l'augurio che ogni vostro voto buono possa avverarsi nell'avvenire!

Oh come vorremmo che la letizia di quel giorno fosse di tutti, e che si avverasse la invocazione che un poeta inglese - Alfredo Tennyson - cantava, sotto alle sonanti campane che annunciavano l'alba del nuovo anno:

« Suonate via ogni forma di luridi mali e la vile cupidigia dell'oro: suonate via le mille guerre passate; suonate ai mille anni di pace avvenire.

« Suonate al nuovo uomo, libero e forte; a una società di eguali, non più dilaniati fra loro: suonate, o campane, all'amore e alla fratellanza universale... »

Leggende e trucchi

Il sangue di S. Gennaro ha avuto alla « Casa del popolo » a Roma la sua più efficace illustrazione nell'esperimento fatto dall'ing. Giaccio di Napoli che ha ripetuto esattamente - davanti a un pubblico enorme - il miracolo dell'ebollizione, che i ciarlatani e i giocolieri del clericalismo vanno, da centinaia di anni, gabellando per autentico. I giornali clericali - colpiti negli interessi della bottega - strillano e lanciano sfide sopra sfide, pur ammettendo che la questione potrebbe essere troncata con un'analisi chimica del sangue contenuta nelle sacre ampolle. « Ma - si affrettano a soggiungere - la chiesa non consentirà mai che si commetta questa acriteria manomissione, tanto più che l'e-

sperimento non condurrebbe ad alcun risultato pratico e convincente. Le particelle, della preziosa reliquia andrebbero disperse nelle sale dei laboratori; la questione rimarrebbe allo stato di prima, e i miscredenti continuerebbero a gridare che si tratta di una leggenda e di un trucco ».

Già: è un bel modo di ragionare, per reverendi, ma noi desidereremo che i signori clericali ci facessero persuasi che a Napoli il sangue di S. Gennaro aumenta di peso e di volume, durante il miracolo, come essi asseriscono. Questo, finora, non hanno mai dimostrato. Perché? Perché non permettono che il sangue venga pesato, prima e durante l'ebollizione?

Ho sul tavolo un giornale narrante lo « strepitoso miracolo » così come è avvenuto a Napoli nel maggio scorso:

« Nella venerabile cappella del Tesoro di S. Gennaro alla mattina si esposero le due ampolline col sangue duro; quindi vennero portate processionalmente a Santa Chiara. Dopo 50 minuti il prezioso sangue si è liquefatto. Oggi pure si è ritrovato sciolto ancora. L'entusiasmo della cittadinanza e di tutti i visitatori è grande.

« Oggi il prezioso sangue era duro: dopo cinque minuti si è interamente liquefatto ».

Via: una cosa è indubbiamente consolante: prima duro, dopo cinquanta minuti tenero; dieci minuti dopo duro di nuovo, poi tenero in cinque minuti... Ah! se tutti gli uomini potessero aver la virtù di San Gennaro!

Il prete vive più di tutti

Dal Movimento popolazione stato civile 1903 (pubblicazione ufficiale):

Percentuale delle persone che varcarono il 70° anno di età negli anni 1901, 902 e 903:

Table with 2 columns: Category and Percentage. Includes Sacerdoti e monaci (55%), Benestanti (52%), Marinai (44%), Professionisti (40%), Minatori, contadini (20%), Guardie di P. S. (17%), Tipografi (16%), Commessi di negozio (12%).

Ci pare eloquente: mentre appena venti lavoratori della città e della campagna passano su ogni cento i 70 anni, il prete li passa nella proporzione del 55% ed è l'uomo che vive di più!

Altro che parlar di martiri del sacerdozio! Pollastri di giorno, Perpetua di notte, nessun pensiero: ecco trovato il segreto della lunga vita!

Si capisce anche che il prete non ami nulla... gli ornamenti sociali!

Per finire

Nel gran mondo nero. - E lei, marchesa, dove passerà l'inverno? - Non so, Eminenza. Probabilmente terrò un piede a Roma e l'altro a Milano. - Oh come vorrei allora trovarmi... a Firenze!

PER LA LOTTA CONTRO LA SUPERSTIZIONE

Per la stessa ragione che la Rivoluzione Francese dell'89 ebbe la sua ripercussione in Italia e nel mondo intero, così l'ero della titanica lotta in cui attualmente è impegnata la grande nazione, maestra di civiltà e di progresso, giunge fino a noi. Lo provano le numerose associazioni politiche, economiche e antierliche, i Comuni, le Provincie e i Comuni di popolo, che in questi giorni mandano il saluto al cittadino Clemenceau; segno questo che lo spirito energico antierliche si ridestano. Da ciò la necessità di coordinare e trasformare tutti questi pur numerosi ma isolati voti di simpatia in un'agitazione generale, se vogliamo che ne sortisca l'effetto desiderato. Così il Partito Socialista, conscio della propria forza, e di conseguenza della responsabilità sua di fronte all'umanità e alla storia, dovrebbe farsi iniziatore di una grande agitazione antierliche in

Italia, che avesse per scopo la separazione della Chiesa dallo Stato, costituendo all'oppo un Comitato Nazionale composto dai rappresentanti della maggiori organizzazioni politiche ed economiche, al quale potranno aderire società, leghe, circoli, amministrazioni comunali e provinciali, deputati, ecc.

Lo mansioni del Comitato dovrebbero essere - oltre quello di raccogliere le adesioni collettive e individuali (e ciò mediante una contribuzione, ad esempio un minimum di 10 centesimi per ogni aderente) - organizzare ovunque comizi e tener viva in ogni modo l'agitazione nel paese. Detto Comitato dovrebbe funzionare fino al raggiungimento dello scopo.

Questa campagna potrebbe anche servir di piattaforma elettorale per le future elezioni, e avrebbe l'effetto di far cadere tante maschere (rendendo così più serena la lotta); e i candidati aderenti al Comitato in parola, dovranno mirare - se eletti - a tradurre in pratica la separazione.

La sezione socialista di Capriogliata, sicura di interpretare il sentimento di altre consorelle, espone questa sua proposta, facendo notare la necessità di battere il ferro fin ch'è caldo, perchè se lasciasimo passare inosservato questo entusiasmo di voti, per ora soltanto platonici, ben presto esso si calerebbe, e a ridestarlo...

Capriogliata, Dicembre 1906 per la Sezione: Il Segretario LANDINI ETTORE

LA PAROLA DEL MEDICO AI LAVORATORI

Contro l'alcolismo

VIII.

Non è qui il caso di cominciare l'argomento dell'alcolismo cronico col riportare, come si usa nei trattati, una quantità di cifre e di statistiche per dimostrare quanta sia la frequenza della malattia; frequenza che lo diciamo subito, va crescendo col crescere del consumo delle bevande alcoliche (1). Tuttavia qualche cifra stimiamo utile far conoscere ai lettori.

Dal 1847 al 1874 in Inghilterra morirono ben 13203 persone di delirium tremens e nel 1891, al congresso d'igiene di Londra, l'illustre Normann Keffer affermava che ogni anno nel Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda non meno di 40000 persone morivano di alcoolismo cronico; onde il congresso, tenuto conto dei casi in cui l'alcol agisce indirettamente - e di questo abbiamo più sopra parlato - venne a concludere che le bevande alcoliche entrano per un terzo nelle cause delle malattie. In Germania nel 1877 furono ricoverati negli ospedali 4272 ammalati di alcoolismo cronico e il loro numero raggiunse i 10360 nel 1885; più del doppio in otto anni!

Nel 1889 in Italia morirono 398 maschi e 28 femmine di alcoolismo cronico, e da allora stete pur certi che quelle cifre sono andate spaventosamente crescendo.

Bastino queste poche notizie a far comprendere qual sia la diffusione dell'alcolismo e quali danni morali e materiali ne risenta la società e specialmente la classe lavoratrice: il danno maggiore è suo, poiché se l'alcolismo è di tutte le classi sociali è soprattutto frequente nei maschi adulti delle classi povere.

E, quantunque la ricerca delle cause di questo fatto sia più di competenza del moralista e dell'economista che del medico, non possiamo tacere che per ricercare la ragione per cui gli operai dell'officina e del campo diventano alcoolisti - oltre che pensare che la passione per l'alcol sia una tendenza ingenerata da condizioni multiple, ereditarie o degenerative - bisogna ricorrere ad uno studio attento della loro vita quotidiana.

Vedremmo allora concorrere nelle cause dell'alcolismo la tristezza della vita famigliare, la povertà delle abitazioni: miserabili che non hanno nessuna attrattiva per chi vi alloggia, l'alimentazione insufficiente e di cattiva qualità... e potremmo di con-

sequenza invocare la tendenza irresistibile ad un eccitamento fittizio, che fa obliata l'esistenza, i cattivi esempi dei vicini, l'attrattiva dell'osteria diventata luogo di riunione della gente del popolo.

Ed allora, trasportandoci del tutto campo sociale, noi arriviamo a concepire l'alcolismo come conseguenza della vita di abbruttimento intellettuale e di miseria materiale in cui si trova la classe lavoratrice oppressa e sfruttata dal capitale. Ovvero se per ora dall'opera nostra e di quanti combattano, di questa piaga cancerosa che tante utili forze e tante feconde energie corrode e distrugge, non possiamo sperare miglioramenti leggeri e transitori, antivediamo fiduciosi la guarigione e scomparsa, quando se ne dileguino le cause nel giorno dell'emancipazione delle lavoratrici.

(Continua) II dottor

(1) In Francia nel 1830 si valutava il consumo di alcool ad un litro per abitante e per anno; nel 1855 si era giunti a tre litri, nel 1891 a quattro litri, con un maximum al nord-ovest (dipartimento della Senna Inferiore) litri 13,40 e un minimum a sud est (Alta Savoia) litri 0,60. Nel 1895 si calcolava: Italia litri 4,50, Inghilterra litri 2,75, Prussia litri 4,50, Danimarca litri 9,00, Belgio litri 9,00. Secondo una comunicazione di Lancaux e de l'Accademia di Medicina di Parigi (5 marzo 1888) in Francia si consumarono El. 1.441.1735.369 nel 1892 con un aumento di El. 290.983.

NOTA D'ARTE

Queste poche righe, per mettere sull'avviso quanti nella nostra Lunigiana s'interessano del nostro patrimonio artistico, contro la profanazione che si tenta commettere sopra uno dei più puri e artistici monumenti che possediamo.

Vogliamo alludere al castello di Malgrato fra i tanti che s'elevano nei colli di Val Magra, certamente il migliore. Di puro stile rinascimentale colla sua torre svelta e sottile, vero gioiello architettonico, questo vecchio castello attira già l'ammirazione e le meraviglie di molti artisti e appassionati d'arte.

Già alcuni anni or sono un signore genese cercò di comprarlo, ma fortunatamente i proprietari dignitosamente si rifiutarono recisamente a venderlo.

Ora però pare che la cosa cambi aspetto. Pare - e data la serietà delle voci che corrono siamo obbligati a prenderne nota - che dei preli siano riusciti a persuadere i proprietari che fra le vecchie mura del Castello di Malaspina non ci starebbe male una buona chiesa e sulla bellissima torre un paio di campane sonore.

Così la bell'opera d'arte tramutata in chiesa di campagna, imbiancata e ripulita, perderebbe ogni pregio ed ogni attrattiva. Per questo noi protesti - non altamente e viviamo quanti amano che le poche cose artistiche che ci rimangono siano rispettate ad unirsi con noi per impedire che all'opera deleteria del tempo si misca l'incoscienza degli ignoranti e la cecità degli speculatori.

I NUOVI CZAR

Sono le loro Eccellenze i Ministri del bel regno. Essi non conoscono limiti, né vogliono sapere di freni all'opera propria, né riguardo de' loro subalterni.

Per dirci, sembra dicano, pappiamo o non pappiamo qualche decina di mille lire all'anno? Dunque dobbiamo dimostrare di votare... o meno altrettanto.

E già botte da orbi ai loro dipendenti... Le guardie di finanza, la magistratura si agitano? Niente paura: si destituiscono alcuni funzio-

nari, si manda a spasso qualche procuratore del re, e il morto stagno che per un momento parca agitarsi, ritorna... più morto di prima... Naturalmente chi non gode di queste belle e non coraggiose imprese è Monna Libertà: ma chi se ne cura?

Ormai essa è un nome vano, e correbbe d'ordinanza essere racchiusa in questi termini: « La libertà è... una non volontà... »

Peraltro - guardate un po' - ci urge un pensiero. Questo: ma come mai si sono destituiti magistrati, si sono licenziati funzionari, si minacciano impieghi delle poste e dei telegrafi, e non si sono mai toccati i carabinieri e i questurini che si sono pur essi - e come i agitati? Uno spirito maligno qui presso ci sussurra: « Ma... i carabinieri e i questurini legano i ladri e i farabutti... »

COMIZIO PER LA SCUOLA

Importantissimo il comizio tenuto Domenica ad Aulla e buona giornata di propaganda socialista. Ne va data ampia lode ai maestri della sezione aullese dell'Unione Magistrale Italiana.

Gianfredi, presidente, aprì il comizio. Marchesi, segretario, tracciò delle linee, il sindaco naturalmente disse delle sciocchezze, Pioli, rappresentante la sezione di Pontremoli, portò un po' di fuoco, Fochi, recò il saluto della Terra e della sezione socialista di Pontremoli, Soglia, fece il discorso. Disse che furono fatte due leggi di coersione: una coglie l'uomo al 20° anno di età, gli dà alloggio, vesti, vitto, armi; l'altra prende il bambino a 6 anni per impartirgli l'istruzione elementare, gli dà appena dei sudici locali inadatti, poi né vesti, né vitto, né libri, né penne.

Le armi del soldato portano la guerra, la morte; le armi dello scolaro portano la pace, la civiltà. Ciononostante vedete che diversità di trattamento! Per mantenere il paese in piede di guerra si tagliano le borse ai contribuenti italiani, ammonticchiando centinaia di milioni; mentre per la scuola non si spendono che poche palanache malle rimaste in fondo alle casse dello Stato. Se un paese è istruito e civile in proporzione delle spese che fa per la scuola, l'Italia è il paese più asino dell'universo.

Si è che gli dei tutelari dell'istruzione sono i maestri, che tirano il magro stipendio coi denti alla fin del mese; mentre la lunga catena dei galonati, e più ancora tutti i fornitori e gli speculatori dell'esercito e della marina ingrassano a vista d'occhio.

Se un giovane manca alla leva, si dà per disertore; se un padre manda il piccino con il pecore o all'opificio per cavarne qualche profitto, invece di mandarlo a scuola, chi se ne occupa? o quali provvedimenti si prendono? e come si può incoraggiare i bambini scarsi, lavori, con una fetta di polenta in tasca, a venire a scuola, a contatto dei fortunati bambini dei signori, ben vestiti, ben calzati, con tanto di colazione nel canestro? come si può parlare di amore, di sociabilità, di eguaglianza, mentre tutto nella scuola smentisce la parola del maestro?

E non c'è via di salute se non si pensa un po' sul serio a fare qualche cosa per la scuola. Bisogna dare al bambino le vesti, il vitto, il libro, come si dà al soldato la divisa, il rancio, il fucile. Istruzione scolastica dunque, per cura dello Stato, non degli esausti Comuni; e me diritto, non come elemosina.

Ma lo, senza avvedermene, stavo pappagallesando ripetendovi la conferenza, senza pensare che per ficcar qui tutta la concatenazione lunga e vuota di pensieri che con parola verghiana è venuto svolgendo per un'ora e mezza il Soglia, applauditissimo in mezzo al popolo che riempiva completamente la sala del consiglio, mi occorrebbero parecchie superfici della nostra Terra.

Mi limiterò a dire che l'oratore complimentò il sindaco per i larghi profitti della scuola serale e chiuderò riproducendo l'ordine del giorno, augurando che per il progresso della scuola e per la semina delle idee, si ripetano sovente questi civili convegni.

Gli insegnanti della Lunigiana, riuniti in pubblica comizio nella sala Consiglierale di Aulla il 23 Dicembre 1896, presentò il popolo e le autorità; riconoscevano che le nazioni più ricche e più potenti sono quelle ove l'istruzione è diffusa maggiormente, come lo sono le più povere e più deboli sono quelle in cui l'istruzione popolare è trascurata;

Unanimitemente deliberano: D'invitare il Governo:

« 1° A ripartire più equamente fra i vari bilanci le entrate dello Stato; « 2° A devolvere la maggior parte degli utili provenienti dalla conversione della rendita pubblica a sollievo delle classi popolari, sgravandole innanzitutto dall'analfabetismo, causa pretepa di miseria, di indigenza e di vergogna; « 3° Ad applicare integralmente le leggi sulla pubblica istruzione 15 Luglio 1877, 19 Febbraio 1903 e 8 Luglio 1904;

« 4° Ad avocare le scuole elementari allo Stato sostenendone il relativo onere finanziario; « 5° Ad istituire la refezione ed a promuovere tutte le altre forme di assistenza scolastica.

Riceviamo e pubblichiamo:

Chiarissimo Sig. Direttore

Le sarei grato se Ella volesse annunciare, sul suo pregiato periodico che lo sottoscrivo, Francesco Gianfredi, ho rassegnato le mie dimissioni da Presidente o da Socio della Sezione magistrale di Aulla per vari motivi non ultimo quello che ho pochi, fra i componenti di detta sezione, hanno mostrato di saper apprezzare e di voler secondare la modesta, ma attiva mia opera tutta intesa a imprimere, alla Sezione, quella forza, quella vitalità battagliera e feconda che richiederebbero i tempi; e ciò nell'intento di richiamare l'attenzione benevola e fiduciosa dell'opinione pubblica che pur troppo, oggi, si dimostra poco amica e quasi avversa alla classe nostra. Per ben due volte ho lanciato un caldo appello al corpo magistrale per incitarlo ad agitarsi a prò della scuola e del popolo analfabeta, o per ben due volte la maggioranza dei maestri non si è degnata di rispondere all'incitamento.

Anche nell'ultimo Comizio che per la nobiltà dell'intento avrebbe dovuto assumere una notevole importanza, la maggior parte dei maestri non si è fatta viva e non si è nemmeno degnato di aderire. Inoltre quelli che avrebbero dovuto, per debito d'ufficio, coadiuvarmi nell'opera di risanamento e di propaganda, hanno esercitato un'azione contraria agli interessi della Società, dando ragione a chi si lamentava del mio rigore, a chi avrebbe voluto restare nei quadri dell'Unione parassitaria, a spese di chi, con lodevole spirito di associazione, compiva i suoi doveri di socio.

Sfiduciato perciò di poter vincere l'acediosa apatia e... incoscienza natura di non pochi miei colleghi, rinunzio da presidente e da socio, dichiarando di far domanda per essere inserito nell'Unione come socio isolato.

Ringraziando della cortese ospitalità concessami, La riaffermo, con immutata stima e affetto Devotmo FRANCESCO GIANFRADI

Siamo dolenti della decisione presa dall'egregio maestro Gianfredi, che con tanto amore ha dato opera all'organizzazione della classe magistrale

Ci permettiamo peraltro d'osservargli che, purtroppo, nelle lotte, simili delusioni sono inevitabili: - i paurosi, i rassegnati, gli incoscienti non mancano mai.

E' con la costanza che si vincono le battaglie e la lotta è tanto più bella e tanto più gradita riesce la vittoria quando più fu aspramente combattuta.

Noi quindi nutriamo fiducia, che - presidente o no - l'egregio maestro Gianfredi continuerà nell'opera volenterosa e assidua per l'auspicato miglioramento della sua classe. n. d. r.

Corriere di Bedonia

Il careamo animaleso (tra cui metto naturalmente anche l'ultimo serbaichiano Scardasso) s'è mosso di tra i miei, lo aquasante, i boschi uffei degli affaristi clericali e il seminaro, Louis, per quanto in ritardo, ha fatto il grande miracolo... Il careamo animaleso s'è agitato sotto la sforza ribelle di Staffile ed ha vomitato tutto la sua bordura contro i Bedonesi e tenta di soffocare colla sua ultima ramollita prosaica la parola rivelatrice, Staffile, signori cari, non indietreggia, segue la via che s'è prefissa e continuerà a picchiare sempre sotto sul marciame di certi nostri... beverondi fino a che la nostra popolazione si sia scossa dal lungo torpore, col quale voi, o vampa, l'avete prostrata. E vi garantisco che non ci sarà ora... di seminaro capace di strozzare la nostra forte e libera voce.

Il nascerà da bassissime condizioni, o ramollito Scardasso, non è delitto, né disonore e la mano

ruvida del contadino che lavora sudando la terra, la mano callosa del calzolaio sono più degne d'essere baciati di quella del più grande cardinale che vive sotto la capna del mondo. Collo proprio opere si sceglie e per opere non intendo certo le prece che tu, o fangoso Scardasso, fai sul neonati, le almodio sul caro funebre dei morti.

E chi è di voi che non sia useto dalla marra? E che per questo ve ne facelamo forse addobbi?... Ah! dunque i Bedonesi sono cresciuti, mantenuti, ingrassati a spese e coi sudori dei preti?

Via, o ciarlatano, questa è bollina d'vvero; peccato però che tu non la sia andata a raccontare in California anziché a Bedonia dove è troppo nota la storia del Seminario e del patrimonio con cui oggi tu bellamente ti sfami. E da chi fu fatto, di grazia, il Seminario, se non dai nostri vecchi a suon di marissae e di cornamusa? E ne è vostro forse, o eroi della pappa, il patrimonio costituito da conterrazzanti allo scopo d'educare e beneficiare per davvero?...

La tradizione ci narra che i vecchi preti, quelli che non si curavano di politica, ma di Chiesa, compievero il loro compito con lealtà; ma voi, intriganti emeriti, avete abbandonato le teorie di Cristo ed avete fatto del Seminario un covo di politica ed avete sparso, con l'aiuto di qualche maneggiatore pavense, nel Comune di Bedonia la disordia e la zizzania...

I preti li hanno istruiti? Ma dove, come, quando? Ma non sapete che coloro che sono venuti da voi hanno dovuto nientemeno che rifare tutta la loro istruzione ed educazione per riuscire qualche cosa nel mondo? Vi dimenticate che a Bedonia vi sono molti che, causa vostra, si trovano spostati? Non ricordate più quel che vi dissi nella sua recente visita l'arcivescovo Caffiero? « Almeno due, almeno due buoni su cento! », vi diceva alludendo alla insufficienza dei vostri alunni. E tu, o Scardasso infelice, non dai una splendida prova di non saper neppure metter due parole in croce senza far errocceci degni d'esser presi colla noia?...

Oh! il pane che mangiamo noi, non c'è stato dato certo da voi; che anzi voi, nella vostra cristiana bontà, avete cercato di rubarcelo e ce lo rubereste davvero se vi fosse appena possibile.

E dopo questo sai dirmi chi sono i senza cuori, gli ignoranti, i vigliacchi?... Noi che cerchiamo colle nostre deboli forze di sollevare e migliorare la nostra popolazione e di toglierle ai preti maneggiatori che sono lebra di cui conviene guarire l'Italia, oppure voi che non sfamate certo i Bedonesi, ma i... porci di qualche vostra fornicata porcellaia? noi che santamente amiamo e chi ama d'amore tipo Louis, d'amore fatto nel Bii dei Manalucchi, d'amori per cui bisogna poi saltare le finestre?...

Le scuole nuove di Bedonia, Spora, Casalporino s'urtano i nervi, o buffoncelli? Lo sapevamo che il lupo perde il pelo ma non il vizio. Amici d'una cultura che comprime l'animo, che atrofia il pensiero, che soffoca le più alte idealità della vita, voi preferite alla educazione civile della scuola, la aguglianza di un selciato. Bravi, per dio! Alla educazione ed istruzione dei nostri fanciulli o fanciulle bastano per voi, le disintossate lezioni di canto corale e le benedizioni che si fanno in seminario. E se non fosse perché più non si torna indietro, voi avreste il fegato, in pieno secolo XX, d'abolire tutte le scuole per mantenere le nostre valli nelle tenebre di quella ignoranza in cui le avete conservate sempre per meglio... sfruttarle.

Ricordatevi, o abitanti del Comune di Bedonia, aggiungete a questa le altre ingiustizie fattevi ed al tempo del... redden rationem, fate valere da uomini liberi il vostro diritto.

Anche quest'anno come nello scorso s'è distribuito per la nite festività del Natale una sessantina circa di canestri ai poveri. Il profondo desiderio di volere bene, di godere e far godere ha auto trionfare anche quest'anno questa bella e santa iniziativa. Da questo libero e comune vada il plauso sincero ad Azzati Pompeo e Bapetti Carlo che raccolsero e distribuirono i canestri, a tutti quelli che, senza distinzione di parte, hanno contribuito a far scendere di gioia per un attimo, attraverso la triste ed opprimente miseria, i poverelli vada la benedizione di essi e di tutti gli uomini di cuore.

Non c'è libertà dove una casta, una famiglia, un uomo s'assume il dominio sugli altri, in virtù di un privilegio derivato dalla nascita o dalla ricchezza. Quelli che, lavorando la proprietà, esultano in un certo modo, dichiarano quel modo inelutabile e combattono quanti intendono trasformarla, negano il progresso.

Il lavoro è la sola fonte legittima della proprietà. Giuseppe Mazzini

Cronaca Apuana

Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo Ai braccianti di Suocisa, Montelungo, Gargalla e Gravagna

Ormai l'inverno è per portarci la neve. E voi come negli anni decorati sarete invitati dal cantonieri della strada nazionale a procedere al lavoro di sgomberare per la solita vergognosa mercede di dieci centesimi all'ora.

Eh bene, noi vi invitiamo a rifiutarvi di vendere per essi irrisorio prezzo il vostro lavoro. Riteusiamo tutti di lasciarvi succhiare il sangue o di esporre la nostra salute in opere disagevoli, faticose e pericolose per compenso così inadeguato.

Molti di voi conoscono, per averli percepiti, i salari che s' corrispondono negli stati vicini, - in Svizzera, in Francia, in Prussia, - di fronte ai quali il pagho nostrano appaiono ridicole. Perché non dovrebbe cambiare anche qui? Non produciamo, qui come all'estero, lo stesso lavoro? Cominciamo intanto noi ad agire e ad imporre col vincolo della solidarietà e impiegniamoci a non prestarci allo sgomberare delle nevi a meno di centesimi 25 all'ora.

Nessuna diserzione: - tutti per uno, uno per tutti. E se resteremo uniti, vedrete che pagheranno! 21 Dicembre 1906. Il Comitato campagnolo d'agitazione

Quando alcuni giovanotti della campagna ci portarono questo scritto, ne fummo ammirati e commossi.

« Eppure si muore! » diciamo, e stringemmo con effusione la mano dei bravi compagni fino allora ignorati.

Spetta ora agli operai della città ad agitarsi, a riunirsi, a chiedere ed ottenere migliori mercedi. Ma come? Vi deve essere chi lavora a L. 1,50, o a L. 1,70 al giorno? Ma hanno mai fatto gli operai questo calcolo semplicissimo, - che nelle opere murarie all'aperto, tutti i giorni festivi, di pioggia etc. sono appena 230 le giornate utili di lavoro, e che quindi in un anno i nostri manovali, quando abbiano sempre lavoro vengono a percepire dalle 345 alle 400 lire, e che con tale miserrima somma debbono mantenere sé, la loro donna, i figli?

Si muovano dunque, si agitano, rifiutino il proprio lavoro se non sia meglio compensato. Sarà questo il miglior dono di capo d'anno che essi possano fare a sé stessi e alle loro famiglie.

Veglioni, fiere etc. Pro-Ospedale

L'avevamo scritto su queste colonne le tante volte: noi speriamo nella nostra gioventù, che sente i palpiti del bello e del buono e accorre sempre neruosa or'è una lacrima da tergere o un dolore da lenire.

Ed ecco che i nostri bravi studenti si sono deestati dal torpore che da qualche tempo li aveva incesi e si sono dati con entusiasmo e baldanza gioiardi a ricostituire il loro simpatico « Circolo Giovanile » e a studiare i mezzi per sovvenire ai bisogni dell'ospedale.

Fiere, regioni, recite, tombole, concerti, si annunciano di tutto un po'. E venga, venga un soffio di gioventù, - nel nome della beneficenza a farci vivere qualche ora beata di allegrezza serena, consolata dal pensiero che, ridendo, si beneficia!

Arbitri polizieschi

A seguito del furto di galline a Beghetti da Dobbiani di cui parlammo nell'ultimo numero, i RR. CC. infatti di scoprire i ladri, si sono permessi, dopo otto giorni dal furto, di penetrare nelle case di vari galantuomini e praticarvi perquisizioni. Così, fra l'altro, perquisirono l'abitazione del signorato del Berchelli, la cui donna era in letto per parto.

Ricordiamo l'antico adagio: sopra tutto lontani dallo zelo esagerato! Cronaca Spicciola

La neve che da qualche giorno coronava le vette dei nostri monti, nella notte da Giovedì a Venerdì è scesa al piano, ricoprendo strade e campi del tradizionale bianco lenzuolo, e il cielo d'un grigio plumbeo ne fa prevedere altra ancora. La scuola di disegno, tenuta per cura del Municipio dall'amico Luigi Poletti si aprirà al

primi del mese venturo. I nostri operai si inserivano numerosi.

Pro-Ospedale - Al nostro concittadino sig. Enrico Bertinelli, trovandosi il giorno di Natale in un pubblico ritrovo, venne la bella idea di raccogliere fra i presenti qualche offerta per l'ospedale, e raggranellò così qualche lira.

Se tutti si adoperassero volentieri, sarebbe facile cosa metterlo assieme le L. 1500 che occorrono per pagare i lavori già eseguiti.

All'amico Bertinelli, diciamo: *bravo!*

La sottoscrizione pel Natale dei poveri ha dato non lieti risultati: si sono raccolte poco più di 100 lire.

E' deplorabile che, anche in quest'occasione, abbia trionfato la solita grettezza nelle classi agiate.

Speriamo che i ritardatari vogliano cominciare bene l'anno, ricordandosi un po' anche dei miseri.

Per finire:

— Ebbene, cosa ne dici? Si lavora, eh, in municipio? Guardia ai macelli, guardie civiche, — si sono creati dei posti nuovi: le cose dunque, quanto a finanza, vanno benone....

Ormai non manca più che una guardia alla cassa forte, e, con questi furti in giro, farebbe comodo....

— Oh! lascia correre, chè sarebbe tempo perso.

— O perchè?!

— Ma se la cassa è vuota!...

×

Fra maestri e maestro:

— Mi rallegro: sei stato nominato con voti unanimi....

— Eh! sì, ma ho già intenzione di rinunciare.

— Come, prima di prendere il posto?

— Cosa vuoi? m'hanno detto che c'è libero un posto di guardia ai macelli, con lo stipendio di 360 franchi all'anno.

Caprai: guadagnerei sessanta franchi di più, risparmierei del fiato e sarei in famiglia....

Martedì, 1. Gennaio

tutti al Veglione Pro-Ospedale

Quanto prima * Grandiosa Festa Pro Terra

CORRISPONDENZE

AULLA

Sapete dunque che qui non si poteva più vivere. Furti sopra furti. Il paese era in uno stato di continuo allarme.

La paura notturna lo avvinghiava sul calar delle ombre e per tutta notte un canto stonato sulla strada, l'abbaiar di lontano d'un cane, il soffio della tramontana, non gli davano requie: ognuno credeva d'avere i ladri alla porta. Aulla era diventato il paese della cuccagna, il covo dei ladri. E' bastato un brigadiere nuovo perchè ogni cosa tornasse a posto. Con intelligenza, prontezza, assiduità, coraggio ha fatto per un mese e mezzo un servizio dalle 23 alle 5, al vento, alla pioggia, al bivio delle strade, ombra nera negli angoli bui. Ed è riuscito. Se ne è arrestati una mezza dozzina, in armi e bagaglio, coi ferri di mestiere addosso. Due in un'osteria in fondo al ponte, già condannati molte volte per furto. Sabato a mezzanotte provenienti da Sarzana, se ne venivano in quattoro in una vettura, con tre sacchi e ferri in quantità, e, col favore dei lumi spenti, calavano su Aulla a far saccheggio.

Tutto sarebbe andato bene se al passaggio a livello non fosse sbucato il brigadiere chiudendo il passo.

— Ferma, dove vai?

— A Fivizzano.

— A quest'ora! e a che fare?

— Non lo so.

— Chi porti?

— Viaggiatori.

Accese un fiammifero e vide quattro ceffi sinistri.

— Sapete venite un po' con noi.

Fece salire a cassetta l'auriga e voltare il legno alla caserma.

Giunti, suonò, ma i ladri scesero e fecero per andarsene. Furono afferrati, si impegnò una colluttazione, un carabiniere fu disarmato.

— Briga tiere m'han presa la rivoltella! Il brigadiere abbandona quello che servava fra le sue amoroze braccia e corre in aiuto del compagno. Con una mano ferma il cilindro della rivoltella che il ladro aveva strappato e con l'altra estrae la propria.

— Lascia! lascia!

Ma il ladro seguiva a premere il grilletto. Il momento era terribile.

Due vite erano in pericolo. Fu ripetuta ancora parecchie volte l'intimazione:

— Lascia! lascia!

Inutilmente. Fu aggiunta un minaccia:

— Lascia, se no sparo!

Ma il ladro per tutta risposta, scattò ancora rabbiosamente il grilletto. Finalmente il colpo parlò e il ladro cadde fulminato. Gli altri approfittarono del momento, salirono in carrozza e via!

A Bettola entrarono di tutta corsa in uno stallaggio e vi si rinchiusero.

Due carabinieri della nostra stazione mandati colà di pattuglia, si insospettirono, bussarono, nessuna risposta. Diederò allora il chiavistello, staccarono un legno e mandarono a prendere rinforzi. Corsero il brigadiere con un uomo, sfondarono la porta e li ammanettarono.

Sono tutti pregiudicati, sorvegliati speciali, recidivi.

×

E' spiacevole che una nota lugubre veli la gioia della brillante operazione.

D'altra parte sia di monito ai vagabondi viziosi che non è permesso turbare impunemente la pace delle famiglie, che bisogna guadagnarsi col lavoro il pane che si mangia, non rubarlo.

Non è piaciuta però la dimostrazione a suon di musica sotto la caserma. Il brigadiere ha fatto il suo dovere, non poteva fare di più, nè diversamente. Ma non era consigliabile trascinare una folla all'entusiasmo, quando c'è di mezzo la vita di un uomo, sia pur quella d'un delinquente.

E badate. La dimostrazione non si sarebbe fatta se l'operazione fosse riuscita felicemente, senza spargimento di sangue. Che è dunque questo agitarsi, accendersi d'una folla in un caso pur sempre doloroso, se non il ridestarsi di sentimenti barbarici, leggermente sopiti?

La civiltà proclama alto per tutti il diritto alla vita, e se la necessità di reprimere atti che la legge e l'interesse sociale condannano costringe qualche volta i tutori dell'ordine a sopprimere un'esistenza, ripugna al sentimento umano cavarne occasione di gioia, ma dobbiamo fermarci un momento a meditare. Meditare allo stato arretrato della nostra società che non pensa a rimuovere le cause di delinquenza con ordinamenti civili, provvedendo all'istruzione, l'educazione, provvedendo alla disoccupazione, alla miseria, sempre cattiva consigliera, allo sfruttamento del lavoro, alla equa ripartizione della ricchezza sociale.

Questa è l'agitazione da proclamare concordi, per indurre i reggitori della cosa pubblica, i legislatori, a sanare le piaghe della società, sì che stoni presto l'ora di rigenerazione del consorzio umano e civile.

Conferenza De Ambris - « Parliamo con una spina nel cuore », esclamano quei poveri frati accomiatandosi, « al pensiero che nessun uomo è venuto a confessarsi ».

Eh! gli uomini non son donne! La donna è ancora schiava dei pregiudizii, delle menzogne convenzionali; fa una vita casalinga, ritirata dai rumori, dalle agitazioni del di fuori, priva dei diritti del maschio, lontana dalle partecipazioni civili, più debole per natura, fisiologicamente inferiore. In lei predomina il sentimento sul raziocinio, la paura dell'oltretomba l'avvince strettamente, la falsa educazione che la vuole religiosa per cavarne una buona madre le dà l'ultimo colpo. Speriamo nel tempo, ma oggi la donna è ancora il puntello del prete.

L'uomo è un altro discorso. Il tempo lo ha maturato, e il moderno dibattito d'idee ha avuto un benefico influsso nella sua libertà di pensiero.

Ma quei poveri frati mi fanno pietà. Affannarsi, sgolarsi, dirne di cotte e di crude per chiamar gente a bottega, e non mettere insieme che qualche curioso che all'ultim'ora, con un risolino scettico sotto i baffi, te li ha piantati in asso!

E' amara come una purga.

×

Quel poco che era rimasto nella facile mente credolona di alcuno della ampollosa predicazione è stato fuggato Domenica in piazza da Alceste De

Ambris, dissipato come nebbia all'apparire di un raggio di sole.

Presentato con semplici e acconce parole dal dott. Fochi, tenne desta l'attenzione della piazza gremita per un'oretta, facendosi spesso e meritatamente applaudire.

Disse che il prete è un parassita della società. Mangia, beve, dormo e vesto panni neri senza produrre nessun lavoro, anzi somnando nel vergine terreno infantile lo spauracchio del demonio, che poi attenuandosi nel crescer degli anni e al sopraggiungere della ragione, pure radica un dubbio latente che accompagna l'uomo e lo attanaglia per tutta l'esistenza; dubbio, o anche cieca credenza, che non ha nessun ascendente sulle azioni umane, come alcuno erroneamente opina, perchè è all'ombra delle chiese che si compiono i delitti, le terre più religiose danno il maggior contingente alla delinquenza, i briganti e le donnine allegre portano gli amuleti sul collo e hanno i loro santi protettori, la storia è piena di misfatti reverendi. Il pontificato è una sentina di vizii. La religione dunque non ha che fare con la morale. Insegnate ai vostri figliuoli a leggere, a scrivere, insegnate loro tutto quello che può essere utile nella vita, la scienza, le arti, educatevi a vivere onestamente, ma non rimpinzate nella loro testa vane fole, che ne turbano il carattere, la visione serena delle cose, eccitano il sistema nervoso.

Se fosse tutto qui! ma il prete è il nemico dei lavoratori, predicando la peccorile rassegnazione cristiana, l'astinenza, il digiuno, i patimenti, per guadagnarsi il paradiso, al di là delle nuvole, mentre i ricchi se lo godono qui il paradiso, e seguitano a sfruttare chi lavora.

Almeno il prete credesse lui a quello che dice! ma invece consiglia agli altri le sofferenze in questa vita di transito, mentre egli non lavora, ha in canonica ogni ben di dio ed è grassoccio e rubicondo come una donna gravida. In tutti i tempi è sempre stato l'alleato dei potenti, agitando la ferula del castigo sui gropponi ricurvi della povera gente, servendosi della menzogna religiosa e dell'ascendente che ha sempre avuto sugli ignoranti per far l'interesse o soddisfare i capricci del signore. — « Va, va, figliuola » diceva nei tempi feudali accompagnando la vassalla al castello, — « passa la prima notte di matrimonio nel talamo del marchese: è dio che lo vuole! »

C'è sempre dio! in tutte le salse, sempre questa maschera per iscusare o coprire ogni ribaldia, magari facendogli far la figura del leone.

Disse.... tante altre cose, ma siccome promise di tornar presto a ribadire il chiodo, così ne daremo un altro spizzico in quella circostanza.

MULAZZO

Apprendiamo con vivo dispiacere che il dottor Giuseppe Buglia - medico interino della seconda zona di questo comune - ha rassegnato le sue dimissioni, e che fra pochi giorni abbandonerà il servizio della condotta a lui affidata.

Al valente amico nostro - chiamato a Napoli a coprire la carica di aiuto alla cattedra di fisiologia di quell'Università - noi mandiamo gli auguri di uno splendido avvenire quale la sua capacità e la sua bontà gli meritano.

×

Le dimissioni del dottor Giuseppe Buglia da medico della seconda zona di questo comune hanno messo in grande imbarazzo quest'amministrazione comunale, la quale non sa dove pescare un medico che possa disimpegnare il servizio di quella zona.

Corre voce che il servizio stesso sarà affidato al dottor Giubbani medico della prima zona, ma ciò solleverebbe senza dubbio le proteste degli abitanti delle due condotte essendo materialmente impossibile ad un solo medico - specialmente nella stagione invernale - compiere un servizio tanto faticoso ed importante.

E allora?...

Ma si decida una buona volta l'autorità tutoria (accidenti a tal razza di tutori!) a restituire il capitolato per modo che il Comune sia in grado di bandire - dopo otto mesi - il concorso!

Noi francamente non comprendiamo le ragioni di così enorme ritardo.

Modifichino, annullino, facciano tutto ciò che credono, ma si ricordino che anche la pazienza ha un limite e che il servizio sanitario non ammette quei temporeggiamenti che potrebbero tollerarsi per altri servizi.

MONTEREGGIO

Fra lo scandalo del prete e delle beghine si è qui celebrato il primo matrimonio anticlericale, senza lordure di acqua benedetta.

Mentre le campane suonavano a festa lo sposo - tal Enrico Lazzarelli - ha affermato la propria libertà di uomo scevro da pregiudizii, accompagnando a casa sua la sposa in mezzo all'entusiasmo di una folla plaudente e bene augurante....

L'assessore comunale Adamo Lorenzo Bertinelli rivolse agli sposi bellissime parole di circostanza invitandoli ad emanciparsi per sempre dalla rannide del prete, e augurando che l'esempio trovasse imitatori numerosi nella nostra Montereggio.

Parlò quindi, inneggiando alla Francia anticlericale il compagno Simonelli, dopo di che fu organizzata una dimostrazione che percorse le varie parti del paese al canto dell'Internazionale e al grido di abbasso l'oscurantismo, viva Clemenceau! e

FIVIZZANO

(I socialisti) - (ritardata) - Siamo lieti, è opera umanitaria, di poter lenire il dolore caro direttore della Terra, al quale diciamo: Cristo: uomo di poca fede, a te non è riservato il regno dei cieli. Consolati; le nostre informazioni relative alle incompatibilità morali dei consiglieri della Congregazione di Carità, e irregolarità della nomina, sono esattissime, e confermiamo.

Infatti, come si rileva dal verbale della Congregazione 17 p. p. pubblicato all'albo pretorio 18 detto, l'Amministrazione Congregativa aveva deva di stare in giudizio contro « l'avv. Tedeschi Giuseppe per l'osservanza ad esecuzione dell'obbligazione contratta con l'atto 10 maggio 1903 in un cogli eredi Puccianti per non aver ottemperato alla volontà del testatore. »

Nella scritta succitata l'egregio avv. Tedeschi già debitore dei Puccianti di L. 2000 si obbligò « di trattare a sue mani la somma di lire 1200 come deposito volontario per assicurare il pagamento di egual somma fatto dal Dott. Puccianti al medico aello ospedale; e nel caso che il medico dovesse rimettere agli eredi Puccianti la somma che ha versato di loro si obbliga di prelevare la zidetta somma delle L. 1200 e di consegnarla al presidente di questa Congregazione di Carità per garantire all'Ospedale l'esigibilità del suo credito. »

Ora dal deliberato succitato si vede chiaramente che quello che è chiamato in causa in prima linea è l'avv. Tedeschi, indi gli eredi Puccianti e i curatori dell'eredità.

E vero che il debitore reale non è il Tedeschi ma di fronte all'O. P. l'obbligato è solo lui, dabbeneaggine di rilasciare l'obbligazione suddetta non sappiamo se per comodo suo o di altri; certo per generosità!

Circa il Ginesi Vico l'assicurazione fatta a bocca del suo procuratore che il medesimo sia ereditore verso le opere Pie Benadù e « di oltre L. 2000 » ci ha altamente meravigliati.

Infatti è vero che il Ginesi ha notificato alla Congregazione « dal quale risulta (oh porca!) che gli eredi Ginesi dovranno dare alla società O. O. P. P. L. 4146,79 il febbraio 1903, ma piano ancora che furono versate solo L. 3000 sicchè alla Congregazione » oggi ritornano L. 221,25, senza tener conto degli interessi di L. 100 e delle spese di giudizio accollate 3/4 al Ginesi per 1/4 metà fra congregazione e ricorrere appunto tutto questo si rileva dalla sentenza firmata e che l'egregio avv. Tedeschi doveva « consulente legale » aver letto.

E questo lo diciamo per semplice constatazione di fatto; non per rinfiacciare un debito ai signori, tanto più che hanno così buone intenzioni di pagarlo; ma per constatare la loro inabilità morale di fronte alla Congregazione di Carità. Non vad. l'egregio avvocato, a filosofare « fini della verità e della giustizia » noi per una sicura coscienza rispondergli che il nostro è di guardare alle cose e non alle persone; vogliamo, come ebbe a dichiarare il nostro pagno Brunelli in Consiglio Comunale, che rinvietano gli errori e le colpe del passato. Sognano la coscienza dei propri doveri e si dicono e pensino i neo Consiglieri, che i nostri saranno sempre rivolti a loro perchè vogliono che nella liquidazione Senni ad ora sia dato il suo.

Non siamo gente di poca fede e non a mai aspirato... al regno dei cieli....

La lettera dell'avv. Tedeschi, pubblicata in un numero, spiegava quali erano i suoi rapporti con la congregazione per ciò che riguarda il debito Puccianti; era doveroso per noi pubblicare i direi dolenti che diversamente fosse stata prospettata la posizione del Tedeschi stesso, perchè non ci sembrava che la stessa inabilità morale toccante un debitore potesse ad estendersi a chi dichiarava semelice garante.

Ora il nostro corrispondente rassicura e noi abbiamo lasciata e lasciamo a lui la

MARI CARLO gerente responsabile

Spezia - Cooperativa Tipografica - S